



Al di là
dei
Fili d'Argento

Lara Biyuts



Lara Biyuts

Al Di Là Dei Fili D'Argento

«Tektime S.r.l.s.»

Biyuts L.

Al Di Là Dei Fili D'Argento / L. Biyuts — «Tektime S.r.l.s.»,

Ambientato a San Pietroburgo, Al di là dei fili d'argento è la storia delle avventure notturne di uno studente e, successivamente, della sua prima volta, sia per il bello che per lo strabiliante. Ambientato a San Pietroburgo, città cosmopolita, Al di là dei fili d'argento racconta di un giovane di nome Vadim che mette a sua disposizione l'appartamento di suo zio per il periodo delle vacanze invernali. Languor of Youth lo spinge ad uscire. Per strada incontra il suo vecchio amico e più tardi, la notte, arriva anche per lui la prima volta. Il tempo della narrazione della storia è lo stesso della Reggenza in Inghilterra. Romanticismo storico. Coinvolgente ed erotico. Avventura e paranormale. La storia si può definire racconto notturno invernale. "Raccontato con l'aiuto della ricca e incantevole combinazione di storia ed emozioni umane, questo arazzo letterario è la migliore fiction storica e avventura paranormale di sempre." (Vlad Anghel, goodreads.com)

Содержание

I	6
II	8
III	10
IV	11
Конец ознакомительного фрагмента.	14

Lara Biyuts

Al di là dei Fili d'Argento

AL DI LÀ DEI FILI D'ARGENTO

di

Lara Biyuts

Tradotto da Fatima Immacolata Pretta

Pubblicato da Tektime

Copyright @ 2020 – Lara Biyuts

*"Un colpo di dadi mai abolirà il caso."
(Stéphane Mallarmé)*

*"Questo è ora il momento più stregato della notte,
Quando i cimiteri della chiesa sbadigliano e l'inferno
stesso respira
Contagio a questo mondo: ora potrei bere sangue caldo,
E fare affari amari come il giorno
Tremerebbe a guardare"*

(Shakespeare)

I

Silenzio. Se uno dei giovani qualsiasi, dei lettori attenti o dei semplici osservatori delle stelle di qualsiasi età volesse perdersi nei pensieri e nelle riflessioni, questo appartamento sembrava il posto più adatto al mondo. Più o meno polveroso, qua e là pittoresco, l'intricata topografia di questo appartamento di sette stanze poteva essere più o meno interessante per tutta una serie di amanti dell'arte dell'epoca descritta. Tutte le stanze avevano decorazioni altrettanto bizzarre che facevano supporre che l'appartamento non fosse una tranquilla dimora dello stimato impiegato celibe, consigliere privato dell'Impero russo, ma un pied-à-terre di un giovane o un covo di un colonialista britannico. Tanti pouf ornati e armadietti intagliati, tappeti e tendaggi variegati, lanterne, spade dall'aspetto antiquato, oggetti di lustro, vassoi, e qualche bel bric-a-brac e rarità la cui origine aveva preceduto di secoli l'ascesa del cristianesimo. Tutte le utenze domestiche utili, i tavoli, i letti, i lavabi erano accuratamente coperti con i paraventi pieghevoli dipinti dappertutto con draghi dorati – come la fantasia dello zio Anton Korsak, il cui appartamento è stato a disposizione del nipote per un po' di tempo, e dove il nipote di nome Vadim si sentiva ingabbiato e sorvegliato da alcuni pensieri, sogni e visioni oscuri. Come stava suo zio? Lo zio era via, all'estero, per altri bottini dello stesso tipo bizzarro.

Come alcuni nativi di questa parte del mondo, lo zio di Vadim appassiva in primavera, essendo soggetto a malattie e indisposizioni stagionali, e sbocciava in autunno, si animava, e si muoveva decisamente in senso antiorario o meglio anti annuale, essendo stranamente orientato ai solstizi dell'anno; inoltre, lo zio diceva che il freddo invernale era salutare per lui e che ogni autunno si sentiva di nuovo giovane con i suoi desideri che ribollivano di nuovo. Così, mentre lo Zio viaggiava all'estero, suo nipote viveva una vita da sogno nelle stanze disordinate e decorate in modo appariscente.

I sogni dell'ultima notte non avevano ancora lasciato la mente di Vadim, deprimente, oltre alla lettera d'inchiesta, questo vivido ricordo dell'incidente di ieri, luminoso e distinto come la lancetta di qualcuno che lasciava scorrere il sangue nelle sue ore mattutine e lo faceva languire. Mentre il quindicenne stanco di dormire, con i suoi capelli spettinati color caramello, leggeva la lettera, un piccolo moue di dispiacere cambiava di sfuggita il viso paffuto del giovane con le guance rosee e le labbra di ciliegia. Ancora un attimo e il suo occhio cominciò a vagare nell'ampia stanza che sembrava lussureggiante e trascurata nella scarsa luce della mattina d'inverno del nord. Poi, la sua mano lasciò cadere la lettera e la pesante carta di metà Reggenza, coronata d'oro e con i bordi dorati, cadde sul pavimento come un piccione bianco malato. Sdraiato sulla schiena, sembrava depresso, con gli occhi grigi che scintillavano ansiosamente, mostrando qualche segreta preoccupazione. Il tono noioso del suo lontano cugino Conte Felix e il volto roseo della sua cugina Annette che gli fa gli occhi dolci, poi le chiacchiere piccanti con l'amica Lodie Chartoborsky, seducenti e languorose, e poi, tutti insieme a tutte le immagini di qualsiasi quadro in tenda, nell'occhio della sua mente, sono stati eclissati dal suo sorriso, la bella e sorniona, la cui immagine è rimasta nell'immagine danneggiata nel salotto del conte Felix, lei che era stranamente viva nei sogni notturni inquieti di Vadim, la bella strega in seta bianca, con l'eterna leggiadria di molti volti dallo strano e fatale nome "Manon Lescaut". "La bella signora nella foto danneggiata alla Dodicesima serata di ieri del giorno prima aveva l'altro nome e un tipo di divano aveva preso il suo nome, ma Vadim aveva preferito chiamarla Manon Lescaut.

"Signore, dovrebbe alzarsi", disse il maggiordomo Mitrich, e il fisico magro e ordinario del vecchio e la sua voce familiare e burbera impressionarono Vadim stranamente come un fantasma mattutino che alla fine si rivelò essere il suo avvocato di casa, venuto a raccontare il deplorabile stato della sua eredità domestica. Il defunto padre di Vadim, il vecchio vedovo, lasciò a Vadim solo la sua pensione, una piccola casa in campagna e sei conti di mutuo statale – in realtà, il meglio che il vecchio vedovo fece al suo unico figlio fu l'iscrizione di Vadim al Liceo Imperiale, che diede a Vadim la divisa che permetteva all'adolescente di visitare alcuni assemblaggi e spettacoli di danza,

dove poteva socializzare e fare amicizia con studenti e altre persone molto più grandi di lui. Vadim si alzò dal letto e andò al lavabo dietro il paravento giapponese.

Mentre si vestiva, interrogò il maggiordomo sullo stato attuale della casa dello zio, di cui si occupava, al momento, per il periodo della stagione invernale. Dopo aver acceso il fuoco nella stufa olandese, il maggiordomo se ne andò, e Vadim finì di raddrizzare la sua uniforme da studente del liceo, il suo abituale abbigliamento quotidiano – e finalmente cominciò a pettinarsi i capelli. Il maggiordomo portò un vassoio con il pasto del mattino.

Il vecchio servitore era evidentemente viziato e, a peggiorare le cose, era un ignorante che non sapeva che "l'uomo non vive solo di pane ma... anche di dolci", con questo scrittore che non si scusava con i lettori per l'encomio confuso. Sventolando con lo spolverino di piume su tutti i mobili, il maggiordomo lasciava borbottare sotto il suo respiro qualcosa che disapprovava i nuovi tempi.

Il grosso pezzo di torta di patate era freddo e asciutto. Appagando il suo appetito, Vadim sentiva di nuovo il languore del sonno riempire il suo corpo, e l'aria dormiente dell'appartamento gli provocava uno stato di sonnolenza nella sua mente, sebbene le sue ore notturne non fossero quasi mai insonni e al tempo di un giorno in cui "per il mortale, si placa il giorno rumoroso, e, sui palazzi della città silenziosa, l'ombra facile della notte si stende dolcemente", come diceva il poeta, Vadim non soffriva d'insonnia.

Aveva molto tempo libero. Avvicinandosi a una finestra, attraverso il vetro con cornice di brina, poteva vedere la pesante nevicata all'esterno e un passante che camminava veloce e indaffarato nella strada laterale. Immaginò il gelo forte e il crepuscolo così presto. Uno dei pochi divertimenti disponibili all'interno era il suo passo da un angolo all'altro, così iniziò ad andare su e giù per l'appartamento.

Un numero di cinque giorni fa del giornale Northern Bee era sul tavolo delle carte; l'ultimo bestseller "Vyzhigin", di Faddey Bulgarin, è stato lasciato sulla sedia Windsor; e la statuetta della mensola del cherubino addormentato custodiva trascuratamente altri libri, ma Vadim non aveva bisogno né di dormire né di cibo spirituale.

Nella sua pigrizia, Vadim si spostava da una stanza all'altra, disegnando i drappaggi delle porte aperte e lasciandole ondeggiare e fermandosi alle sue spalle. La scarsa luce del giorno riflessa da miriadi di sfaccettature di brina bruciacchiata sui vetri delle finestre. In piedi alla finestra un po' più a lungo, Vadim procedette con il giro delle stanze, scivolando tranquillamente sui tappeti. Si fermò a una porta, si guardò intorno per qualche motivo e aprì la porta. Lentamente i suoi piedi fecero il primo passo come se si muovessero verso il mistero, verso i suoi stessi sogni, verso qualcuno.

II

Ma non c'era nessuno, e la stanza non era un luogo proibito. Spaziosa, con due divani orientali lungo le pareti damascate, senza scrivanie e senza librerie, per qualche motivo si chiamava studio. Come se non ci fosse un motivo particolare, Vadim camminò per un po', correndo con le dita sulla fila di antiche chibouques nel chiosco di bronzo, scaldando le mani alla stufa di maiolica calda, guardando distrattamente il semplice ornamento bianco di lucentezza in forma di piccole chiese blu. Poi si avvicinò a un vecchio baule con un grazioso specchio ovale a forma di altalena sulla parte superiore – lo specchio incrinato e lacunoso rifletteva obliquamente il suo malinconico viso, dividendo una parte del suo seno attraverso – con le mani che provava – il lucente dispositivo in palissandro era grande ma non troppo pesante – poi lo prese dalla parte superiore del baule. Appoggiando lo specchio su un tavolino rotondo davanti al divano, si sdraiò sui cuscini di seta e alzò gli occhi, perché un muro e un quadro si riflettevano nello specchio incrinato.

L'immagine era all'interno in un sipario; si diceva che fosse una copia della famosa Odalisca di Karl Brulloff, una bella donna nuda seduta al suo fianco mentre si vestiva con l'aiuto di un brutto schiavo dalla pelle scura. Prima della partenza, lo zio appuntò due lati della tenda, e oggi si vedeva solo la testa scura dell'Odalisca e un pezzo dello sfondo. All'inizio Vadim resistette al potere degli occhi scuri della donna dalla pelle bianca, dipinta e riflessa quindi due volte falsa, dicendo a se stesso che c'era troppa finzione nei suoi sentimenti verso questo oggetto d'arte, ma ben presto non riuscì a distogliere lo sguardo dal viso bianco, e gli sembrò che ora, avvolto nei cuscini, guardasse la vita di qualcuno, spiando attraverso una vecchia finestra a telaio. Sentiva caldo; il cuscino di seta era piacevolmente fresco, e due grandi statuette di due ragazzi indiani smaltati, seduti a gambe incrociate sulla cima di due pilastri delle braccia del divano, erano come silenziose sentinelle al suo languore da sogno. Vadim sospirò e cominciò a pensare a una delle sue recenti poesie.

Chiave che tintinna, catena che cade... Antica apertura della porta, mormorio dei sogni, evocazione, incantesimo, pensieri più oscuri degli occhi e parole più morbida della neve – non stanca del silenzio, in qualsiasi momento, ovunque, in un cancello, in un camino o in un narghilè, sottovento, sottovento, nella vecchia casa con i difetti e i dolori, era sempre pronto per i sogni. Il ronzio bianco fuori dalle finestre – è gennaio allo stand di preparazione.

Nella contemplazione del doppio duplicato del quadro e del vecchio specchio, Vadim trascorse un po' di tempo sdraiato sul divano finché la sete e la fame non lo costrinsero ad alzarsi e ad andare alla ricerca di quello che in questa casa si chiamava cibo e bevande; poi tornò all'intricato cajolery delle strane vecchie cose. Senza alzare lo sguardo verso l'alto, si buttò sul divano e passò un po' di tempo a sognare fino al crepuscolo.

Poteva essere così bello contemplare la variegata raffinatezza dei ragazzi indiani smaltati, le loro teste espressive che indossavano i turbanti dorati e i loro coloratissimi abiti orientali, i loro pantaloni larghi, verdi con la cintura verde con piccoli cuoricini azzurri in oro sulle caviglie e sopra le ginocchia; infatti, i pantaloni rossi erano di due tonalità, la parte superiore, sopra le ginocchia era viola ornata di fiori dorati e verdi, e la parte inferiore era scarlatta senza alcun ornamento; le loro giacche a maniche corte e a collo basso erano ornate di strisce dorate e verdi; le loro scarpe viola e verdi erano visibili sotto le gambe incrociate; le braccia brune avevano braccioli dorati, e i turbanti dorati avevano la parte superiore viola – senza dubbio, era bello e persino divertente contemplare queste statuette sapientemente lavorate, mentre stavano seduti a fantasticare, ma non oggi.

I sogni, le piante carnivore che potevano insinuarsi nel cuore, sbocciare nel cuore, volare intorno all'umano come il fumo di un narghilè; come il fumo i sogni si arricciavano, si ramificavano e sparivano. Le campane suonavano dolcemente; la figura del Pastore di porcellana di Shepherd si inchinava alla sua Dolcezza di porcellana per sei volte, perché, secondo i meccanici di Amburgo, ogni

ora era celebrata con un bacio. Quando il Pastore tornò alla sua capanna di bronzo, Vadim sospirò di nuovo.

I contorni delle cose e dei mobili si sbiadirono fondendosi sullo sfondo crepuscolare e solo la faccia bianca era poco visibile nello specchio incrinato. Ora gli sembrava che il ritratto si muovesse.

Gli angoli delle labbra tremavano, e riconobbe il sorriso di ieri della signora che lo guardava dalla foto sul muro, mentre mangiava la sua porzione di torta di mandorle a tavola. Arrossì come una rosa. "Strega maledetta!". Ricordando la sua vergogna di ieri e il quadro danneggiato, la proprietà di qualcuno, non la sua, la proprietà dei suoi parenti che non gli avevano mai fatto del male, saltò su in una furia e in un altro istante le sue mani veloci distrussero il coperchio leggero del quadro.

La famosa Odalisca nuda era completamente vestita con questa copia del famoso quadro, per capriccio di un artista o di un commissario. Una lunga tunica bianca le ricopriva tutto il corpo fino alla sommità delle spalle e il suo sorriso si rivelò ancora più sprezzante; la brutta schiava familiare fece l'altro lavoro, offrendo una brocca e non dei vestiti. Ringhiando, Vadim saltò giù dal divano e si affrettò a lasciare il crepuscolo assordante e silenzioso della stanza.

Come se una terribile procreazione di questo crepuscolo silenzioso, come una delle divinità della vendetta che emergono dal crepuscolo, la voce scoppiettante del conte Felix come uno strappo al terribile discorso del giorno precedente, poco dopo che Vadim era stato colto nello strano atteggiamento, i suoi piedi sul divano, nel loro salotto, mentre faceva qualcosa con l'aiuto del suo coltellino agli occhi della signora Récamier nella bella copia del suo ritratto di Francois Gérard, suonava nelle sue orecchie arrossate: "...Vadim! Vadim Korsak! Caro signore! Qual è la scusa per il suo comportamento scorretto? Annette ed io attendiamo la sua spiegazione! Il quadro è stato acquistato di recente, ma non è la perdita che ha causato la mia ansia. Siamo più propensi a considerare la sua condizione fisica come una perdita temporanea della salute mentale piuttosto che come un affronto deliberato...".

Nell'anticamera dormiente, vedendo Mitrich comodamente sdraiato sul petto e russando, Vadim si odiava. "Al diavolo!... Confondere le tende e le immagini! Confondere le stanze disordinate e confuse!". Indossò il cappotto e il berretto e si precipitò all'aperto.

"Oh... Salve! Dove andate? E io, ieri sera..." Sorridente, con un grande cappotto e il berretto coperto di polvere di neve, Lodie Chartoborsky si trovava davanti all'ingresso, applaudendo con le mani guantate e iniziando il suo racconto senza prestare attenzione allo sguardo turbato dell'amico.

III

Nella luce scarsa del lampione, Vadim ora arrossì, ora impallidì, mentre la narrazione del suo amico diventava sempre più giocosa, e la realtà frantumata, fatta a pezzi, cominciò a suonare e a riprendersi.

"...la mia nota ha avuto un effetto", parlò Lodie a voce alta e vanitosa, e Vadim lo ascoltò, invidioso, "Hai mai notato la sua corporatura? Andando avanti di sedici anni, e il principe Borislav Aldan-Ussuri, con la sua amica aggiunse che...". Era chiaro come il mezzogiorno, Lodie era bravo in amore come non lo era mai stata in matematica o in storia, come nessun altro tra i compagni di Vadim, e Vadim si fidava di tutte le storie delle avventure auliche di Lodie. "...poi disse 'Momenti di pura beatitudine. Sentivo che la mia femminilità diventa sempre più bagnata e calda. Oh, ragazzo mio, cosa deve fare una ragazza, se non sdraiarsi ed espirare?'...".

L'anno scorso, Lodie aveva raccontato di una storia d'amore furiosa con una signora che era più grande di lui e che si era sposata e il cui nome Lodie aveva tenuto segreto. Aveva avuto più di un incontro amoroso con la signora, e dopo che lei era partita per un viaggio all'estero, aveva mostrato a Vadim una nuova iscrizione sul suo orologio da tasca dove al centro della copertina in oro massiccio, al posto delle iniziali o delle parole, sono stati incisi gli enigmatici numeri: $3 \times 4 = 12$. Impressionato e incuriosito, Vadim non chiese, anche se non si sentiva sicuro del senso esatto dell'iscrizione, e Lodie non lo spiegò, ma Vadim intuì che si trattava apparentemente di un'aritmetica amatoriale che doveva impressionare una persona inesperta come lui.

"...mi ha stuprato la bocca con la sua. I suoi baci erano così dolci, così stuzzicanti e così piacevoli, mentre mi muovevo dentro di lei. I nostri gemiti si incontravano e si mescolavano finché riuscivo a sentire nelle mie orecchie la differenza tra ciò che era lei e ciò che sono io. Ansimavo, sentivo il mio corpo tremare. La mia mente aveva iniziato a girare mentre il mio corpo raggiungeva l'orgasmo più e più volte...". Qui Lodie si ricordò di Vadim. "Ora ascolta questo. Tienici compagnia a cena. Ho una carrozza nelle vicinanze. Andiamoci subito..."

Qui Vadim si ricordò delle sue finanze. Aveva in tasca solo cinque rubli, che stasera erano tutti i suoi soldi e che doveva vivere fino al ritorno dello zio, e questo fatto gli rese la mente sobria; inoltre, temeva che si sarebbe comportato come un fallito in compagnia della coppia di amanti, per cui alla fine si è rifiutato di andare con la sua amica da una donna.

Lodie si tolse l'orologio da tasca. Se diressero a teatro, videro il secondo atto dello spettacolo di balletto "Trionfo di Galatea" vicino al finale -piroettando per l'ultima volta Mlle Lavelle che volava via verso la scena rosa laterale e le ragazze del corpo di ballo che sorridevano ai loro ammiratori – è stato piuttosto bello, ma Lodie, giovane e irrequieto conoscitore dell'irrequietezza della vita notturna delle vacanze invernali, si ricordò di uno spettacolo che si sarebbe svolto al Red Pub stasera, a portata di mano non appena gli amici avrebbero preso un taxi.

IV

Il Red Pub, un vecchio tuffo nel vecchio seminterrato di una grande casa di appartamenti, famoso dai tempi di Pietro il Grande, era illuminato, caldo, pieno di fumo e affollato.

Un gruppo di studenti alticci cominciò a cantare una canzone latina senza successo, mentre il piccolo gruppo di musicisti gitani – una chitarra, due violini, tamburo e arpa – suonava qualcosa di tranquillo sul piccolo palco al muro ovest, quando Lodie e Vadim entrarono, scendendo le scale.

"Siate allegri ora, perché nulla rimane...
Il nostro bene e il nostro male sono entrambi brevi!
Il Fato capriccioso guida molte strade...
A volte per la gioia, a volte per il dolore".

Era una sorta di Cabaret to night – una performance musicale prima, e poi uno spettacolo o una Séance di qualcosa di nuovo e incredibile – ecco perché, non appena il Pub era pieno, il proprietario del pub cercava di pacificare gli ospiti più indisciplinati o rumorosi seduti su sedie o panchine a lunghi tavoli, bevendo o aspettando un drink. Togliendosi il cappello e mani poco amorevoli, Vadim e Lodie trovarono posto solo su una panca a un tavolo sotto una delle volte del soffitto della parete est. Vicino alle lampade ad olio Vadim poteva vedere persone ben vestite e sentire un profumo ricco e fragrante. Prima di guardare attentamente i suoi vicini, una signora chic attirò la sua attenzione.

Una signora con un cappello con un pennacchio di piume bianche e nere. Disfò la fascia di pelliccia del suo cappotto di pelliccia e si vedeva la sua collana così grande e accecante che poteva appartenere a una regina di diamanti, e in più, si vedeva che era apparentemente molto snella. La sua carnagione chiara, l'artificialità deliberata delle sue labbra sgargianti e gli occhi decorati a festa la facevano sembrare una bambola vivente che non si curava delle attenzioni di nessuno. Lodie disse sottovoce: "Potrebbe essere dopo lo spettacolo di danza, potrebbe essere con qualcuno... Une pâlotte efflanquée... Flattish". Anche Lodie guardò la Signora Sconosciuta. E Vadim riconobbe il sorriso, il suo sorriso, lo stesso maledetto sorriso indifferente – come un fantasma derisorio che poteva sfoggiare da un momento all'altro – Smile il fantasma, Smile il perduto, Smile il ricordo, di cui la donna aveva improvvisamente dimostrato la realtà. Per quanto bello fosse questo fantasma, il sorriso significava convenzionalità, schiavitù, inganno, negare il suo amore per lei, e incatenare il suo cuore, perché i suoi occhi sembravano come se avesse sbirciato nel buio in mezzo al nulla. Lodie sussurrò qualcosa all'orecchio di Vadim in modo così eccitante che uno dei loro vicini grugniva e si avvicinava a loro. Vadim disse: "Basta così, basta così... per favore, calmati". Nel frattempo, la piccola orchestra gitana iniziò a suonare più forte, o meglio si era semplicemente fatta avanti dal retro del palco, ma questo non aveva impedito a Vadim di sentire i suoi vicini che a quanto pare parlavano della Signora Sconosciuta...

"Una donna italiana. Il conte Radziwil l'ha portata in città".

"No. Quello è grasso."

"Ha perso peso".

"A che scopo?" La risposta ragionevole fece scoppiare a ridere i due.

Le risate creavano una strana vibrazione a tavola; a Vadim sembrava che gli umani potessero trasformarsi in fantasmi che ridevano e volare via in cerca di una bocchetta d'aria da qualche parte sotto il soffitto; ma Lodie e lui si presero da bere, e ogni stranezza del momento svanì.

Le pareti del Pub erano decorate con piccoli ritratti ovali di ciascuno degli imperatori russi. Uno dei vicini, un alto e ficcanaso gentiluomo di mezza età, guardò il ritratto dell'attuale imperatore Nicola I sopra il loro tavolo, guardò il palco e il bar alla parete sud con i tavoli vicini, e cominciò a parlare con il suo compagno, "Red Pub". Il rubedo dei loro volti spiegava questo nome. A proposito,

sapevate, signori, che il conte Orloff era solito visitare questo pub per bere qualcosa, almeno una volta, sessantasette anni fa, nella lunga notte prima dell'ascesa al trono della sua imperatrice? Forse il nostro tavolo è stato preso dal conte, o molto probabilmente ha preso il suo bicchiere di vodka, in piedi, in fretta e furia. A proposito, il Re di Sua Signoria è nato sessantasette anni fa", guardandosi intorno ai suoi compagni di tavola, diede un sonoro schiaffo in cima alla tavola e guardò il suo compagno che chiamò "Sua Signoria".

Annusando il suo stesso bicchiere – vino rosso – Vadim diede uno sguardo a "Sua Signoria", il giovane ben vestito con i capelli biondi acconciati. Un gilet dorato di paduasoy, bottoni di perlmutter haliotis, fermacravatta di diamanti e lorgnette d'avorio erano visibili tra i lati del suo cappotto senza spigoli, ma non era stato il suo abbigliamento a tradire l'origine straniera del giovane. La sua carnagione era troppo fresca; anche dopo che il suo viso, strappato dal vento, era tornato al suo colore normale, il suo aspetto troppo giovanile, i suoi occhi blu troppo luminosi; e la sua mano era bianca e ben curata, le unghie sembravano abbastanza affilate, e il mignolo sinistro era ornato con un anello d'oro e pietra nera – questi dettagli sullo sconosciuto biondo erano troppo luminosi per non passare inosservati.

Una voce disse ad alta voce amichevole: "Signori, fate silenzio, per favore!

Il proprietario, il grande uomo ansimante con giacca e pantaloni larghi, passava con un vassoio in mano. "Rozamira canterà Wondrous Moment, ultima canzone".

Lo straniero alto ficcanaso disse amichevolmente: "Naturalmente, Herr Kessenich! Come sta Frau Kessenich? Mandatemi i miei saluti..."

Il proprietario del pub raddrizzò la cravatta sciolta, "Meine Frau sta bene, grazie Herr Knabbe. Non litigate stasera, per favore, signori".

Lo straniero del nome tedesco "Knabbe" era più vecchio del suo amico biondo, di mezza età, con i capelli ricci e ovviamente tinti di rosso-marrone e grandi mani nervose. I suoi occhi pesanti scintillanti e le labbra sottili e beffarde sorridevano ironicamente. Non c'era nulla di sinistro nello sguardo degli uomini, anche il bastone di Knabbe con il pomello a forma di testa d'aquila nera – fatto di ambra nera, come si è poi saputo – sembrava piuttosto usuale, anche se le sue maniere a volte sembravano quelle di un chiacchierone.

I membri della piccola orchestra prendevano posto sulle sedie, facendo spazio a tre zingari, che apparivano sul palco facendo inchini e annuendo agli amici. L'anziano zingaro era molto obeso, e il più giovane era magro come un fantino; entrambi erano vestiti abbastanza bene e in linea con la loro professione e la loro nazione: colli rossi, lunghe giacche blu, trecce rosse, e borse di pelo scuro nascoste in stivali alti; entrambi suonavano la chitarra. Rozamira, la giovane zingara che per qualche motivo aveva i capelli arruffati, si raddrizzò lo scialle di kerseymere sulle spalle e cominciò a cantare in un piacevole contralto:

"Il meraviglioso momento del nostro incontro...
Ricordo bene che lei appare
davanti a me come una visione fugace,
l'angelo di una bellezza pura e chiara.
In un ambiente senza speranza
il trambusto mondano, al mio orecchio
per molto tempo la tua tenera voce ha continuato a suonare,
per lungo tempo nei sogni è venuto caratteristiche care".

Il semplice abito a maniche lunghe blu scuro della giovane donna, lo scialle spagnolo, diversi fili di perline di corallo intorno al collo, la fascia dorata sulla testa e le perline dorate intrecciate nei suoi due lunghi treppiedi erano dei simpatici accessori per il suo originale modo di peccare in russo.

"...I miei giorni nei boschi si trascinavano lenti e silenziosi...
una recinzione opaca intorno, una volta buia sopra...
privo di Dio e privo di ispirazione,
privo di lacrime, di fuoco, di amore.
Il sonno dalla mia anima ha cominciato a ritirarsi,
e qui apparite ancora una volta
davanti a me come una visione fugace,

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.